

IL CONVEGNO. A Villa Cordellina Lombardi l'annuncio dell'attivazione di un tavolo tecnico per vigilare gli argini

# I pescatori denunciano gli abusi lungo i fiumi

«Troviamo reti e cancelli che costituiscono blocchi non autorizzati che vanno rimossi»  
Ma il difficile è far applicare la normativa

**Maria Elena Bonacini**

Un tavolo tecnico per trovare e rimuovere gli abusi lungo gli argini. È l'annuncio portato da Mario Richieri, dirigente regionale dell'unità di progetto caccia e pesca al convegno "Andar per fiumi" organizzato ieri a Villa Cordellina Lombardi di Montecchio da Coveapedi (consorzio veneto associazioni di pescatori dilettanti) e Fip-sas (federazione italiana pesca sportiva e attività subacquea) insieme a Regione, Provincia e Comune di Montecchio per discutere del problema degli accessi agli argini, molto sentito dai pescatori. Tra i partecipanti, oltre a 150 appassionati, c'erano rappresentanti della politica, degli enti pubblici e delle associazioni.

«Andando lungo i fiumi - spiega il presidente di Coveapedi Benito Donnagemma - si trovano reti e cancelli che impediscono il passaggio ai pescatori e a chi voglia passeggiare. I proprietari si trincerano dietro la proprietà privata, ma sembra che questi blocchi siano in gran parte abusivi, anche se la legge non è chiara. Chiediamo quindi regole condivise e un testo unico nel quale reperire tutte le leggi».

Se su quest'ultimo punto c'è stato un impegno della Regione, proprio l'avvocato Ivone Cacciavillani ha spiegato che «le leggi ci sono e stabiliscono che gli argini dei fiumi sono demaniali e non vi si possono impiantare siepi o recinzioni a meno di 4 metri, mentre si possono recintare i canali nei terreni di proprietà». Tutto semplice? No. Perché molti edifici, soprattutto nei centri storici,



In alto i relatori, qui sopra il pubblico al convegno sulla pesca.

sono stati costruiti nei secoli precedenti, e negli ultimi decenni i Comuni hanno rilasciato permessi di costruire.

«Per decenni - spiega infatti Luigi Fietta, del Genio civile - non c'era molta attenzione alle aree di rispetto e sono stati autorizzati case, muri e recinzioni vicino agli argini. Bisogna quindi fare i conti con l'esistente. Nei centri storici, poi, i palazzi risalgono al Medioevo». Proprio il Genio è stato al centro degli attacchi della platea e anche di Franco Pepe, dirigente del settore pesca provinciale. «Quando abbiamo contattato il Genio civile, i consorzi di Bonifica e i Comuni per verifiche - spiega - abbiamo riscontrato abusi e reati,

ma nessuno si è mai preso la responsabilità di decidere chi dovesse rimuoverli. E quando abbiamo chiesto al Genio d'inserire in ogni autorizzazione d'intervento la clausola della legge regionale 19/98 che consente l'accesso agli argini per la pesca, il responsabile, ingegner Giardinelli, ha chiesto all'ufficio regionale della pesca se questa legge andasse rispettata o no». E proprio la Provincia potrebbe attivare un ufficio di consulenza per i pescatori. Alla fine, abbastanza soddisfatto Donnagemma: «Cacciavillani ci suggerisce di fare ricorsi, e noi abbiamo già un precedente vinto. Andremo avanti con Provincia e Regione perché le idee non cadano». ♦



## Il Pd e la risorsa idrica

# La "casta" dell'acqua «La chiusura dei pozzi salverebbe la falda»

**Matteo Marcolin**

Basterebbe poco per far crescere il livello della falda anche di un metro e mezzo e risparmiare solo nel territorio vicentino 600 litri di acqua al secondo. Sarebbe sufficiente far rispettare due ordinanze del genio civile che impongono di chiudere fontane e pozzi che distribuiscono acqua a go-go, ventiquattro ore su ventiquattro. Acqua spesso inutilizzata, sufficiente però il fabbisogno di una città da 150 mila abitanti. Invece questi pozzi (circa 15 mila nel vicentino), dislocati principalmente nella zona nord della provincia, continuano a erogarla liberamente, sottraendola alla falda. Un privilegio per coloro che la utilizzano: primo perché si tratta di acqua purissima; secondo perché non costa nulla in termini economici; terzo perché viene utilizzata da una "casta" di 12 mila persone. L'argomento è stato il piatto più saporito del convegno provinciale organizzato dal Partito democratico dal titolo "L'acqua, una risorsa da gestire", rivolto anche agli amministratori locali. Alla tavola rotonda, coordinata da Giorgio Poncato, responsabile del forum provinciale del partito sull'ambiente, ha partecipato anche Lorenzo Altissimo,

direttore del Centro idrico di Novoledo, il quale si è soffermato sulla problematica. «Chiudendo questi pozzi - ha spiegato Altissimo -- si risolverebbe la questione non spendendo nulla. Spetterebbe ai sindaci far rispettare la normativa che, però, non prevede sanzioni. Anche per questo non è facile applicarla». Certo, i problemi legati alla gestione dell'acqua non finiscono qui. Ma per dare una boccata d'ossigeno questo primo intervento sarebbe sufficiente. D'altronde basta leggere alcuni dati per capire che i sistemi idrogeologici sono in sofferenza. Il livello della falda è diminuito nell'arco di 30 anni da 1 metro e 40 (a Caldogno) fino a 8 metri (a Cartigliano). Le precipitazioni in provincia, poi, si sono abbassate del 20 per cento negli ultimi anni. A dare il colpo di grazia al sistema ci ha pensato l'urbanizzazione che ha contribuito alla perdita del 20/30% delle superfici permeabili, indispensabili per ricaricare la falda. Per rimediare a questa condizione ci sono diverse soluzioni. Tra queste sono da ricordare la riduzione degli sprechi, il miglioramento dell'efficienza degli impianti di depurazione e l'intervento di ricarica delle falde. «Ci sono delle zone - ha precisato Altissimo - che hanno una vocazione naturale all'infiltrazione. Devono essere usate per arricchire gli acquedotti».